

TORNATA DEL 10 DICEMBRE

gheria, al ponte delle Grazie, al ponte delle Mortelle, a poca distanza da quella città, la vettura pubblica più volte è stata assalita, i cittadini sono stati attaccati dai malfattori e spogliati. Dunque, invece di servirsi della legge Pica per richiamare in carcere tutti quelli che noi primi vogliamo che vi ritornino (e l'onorevole Peruzzi lo notò nel suo discorso quando venne ricordando le varie volte che io parlai di ciò in questa Camera), ve ne siete serviti per inferire ancora una volta contro coloro che lavorarono pel trionfo della libertà della patria.

Abbiamo molti liberali arrestati in Termini, in Palermo, ed in altre città di Sicilia, ma la massa dei gaieotti non è ancora rientrata nel carcere.

(Il ministro Peruzzi fa segni negativi).

Il ministro può far segno negativo, e n'è padrone, io lo affermo e niuno può vietarlo: egli ha le notizie da coloro che devono difendersi, io ho le notizie da coloro che l'accusano: tra la sua negativa e la mia affermativa la Camera deciderà.

Voci a sinistra. La Camera ha già deciso.

CRISPI. Voi dite che fu raggiunto il fine, perchè tutti i renitenti di leva furono raccolti sotto le bandiere. Anche in questo non siete riusciti: stando alle vostre cifre, mancano ancora 10,000 giovani da trovare.

Del resto, questo argomento dei renitenti, siccome si rannoda a un altro ordine d'idee, la Camera mi permetterà che io ne parli quando verrò alle materie che si legano a cotesto delitto ed alle cause che l'hanno potuto ingenerare.

Prego pertanto l'onorevole presidente a volermi accordare pochissimi minuti di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per pochi momenti.

Essendo presente il deputato Marcone lo invito a prestare il giuramento.

MARCONI presta il giuramento.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha la parola per continuare il suo discorso.

CRISPI. Signori, si è voluto, in proposito delle interpellanze del deputato D'Ondes, fare un po' di storia da alcuni deputati e dall'onorevole ministro dell'interno. Essi però non ebbero in mira che l'interesse di coloro che hanno governato e governano in Italia, onde non poterono essere abbastanza veridici. Rifacciamo la storia e rifacciamola in difesa del popolo.

E in questa storia non crediate che, essendo forzati a parlare della Sicilia, io intenda di trattenermi di una provincia speciale, imperocchè le cose che là succedettero hanno avuto un'eco e si sono per altri modi manifestate nel continente italiano.

L'onorevole ministro Peruzzi a temperare qualche aspra parola che fu detta sulla Sicilia in questo recinto venne narrandoci le cose parlermitane del 1848.

Quella sua narrazione naturalmente è in contraddizione con ciò che su quell'epoca ricordò l'onorevole Bixio. Laonde io vi prometteva nel principio del mio discorso che io li avrei trovati in contraddizione, giacchè nei

giudizi sulla rivoluzione siciliana e nelle sue vicissitudini il ministro con anticipazione aveva già risposto al deputato.

Le ventiquattro giornate di Palermo sursero gloriose senza l'aiuto di altre provincie italiane.

Compartecipe allora, come nel 1860, agli avvenimenti della mia terra natale, credo di poterne ricordare i casi meglio che qualunque altro.

La Sicilia levatasi in armi per rivendicare la sua libertà, onde far parte politicamente della nazione italiana, aveva dato prove di energia e di valore, sicchè i popolani di Milano quando insorsero anch'essi contro la dominazione dell'Austria, volendo fare un elogio a se stessi ed ai combattenti di Palermo, li chiamarono i Lombardi di Sicilia.

Prima delle giornate di febbraio, i Francesi, all'annuncio delle vittorie popolari della Sicilia, esclamarono: *Les journées de Palerme ont effacé Juillet.*

Siccome avviene in tutte le insurrezioni, ritornato l'ordine legale, coloro che vanno alle barricate e tengono il Governo durante la lotta ne sono allontanati, onde sono condannati a mettersi alla sinistra delle Assemblee.

Apertosi il 25 marzo 1848 il Parlamento siciliano, si compose un Ministero di uomini appartenenti alla fazione moderata; qui abbiamo uno de' suoi membri, l'onorevole senatore Amari, che allora ebbe il gran coraggio di farla da ministro delle finanze.

Alla Camera dei comuni un deputato della Sinistra, il signor Romeo, al secondo o terzo giorno delle nostre adunanze, chiese che si pensasse all'ordinamento dell'esercito; i ministri vi si opposero e domandarono ed ottennero che non si discutesse quella mozione.

Il primo aprile 1848 il deputato Fronte, che era anch'esso a sinistra, lusingandosi di un successo che era mancato al suo collega signor Romeo, domandò che si pensasse alla costituzione dell'esercito e che si prendessero tutti i provvedimenti perchè appena ne sorgesse il bisogno, il paese, ordinato in armi, avesse potuto difendere i suoi diritti.

Fra le parole di quell'onorevole deputato, che oggi è morto, ma che fu una delle migliori intelligenze del nostro paese nato, erano assai notevoli le seguenti: « Le più vitali quistioni che sin dal primo momento della riunione nostra avrebbero dovuto occupare la Camera, o non si sono toccate affatto, o di sfuggita. »

Chiudeva poi il suo discorso in questo modo: « Non confidiamo ciecamente nella straniera influenza, che non so quanto possa valere. »

Il ministro degli affari esteri (amicissimo in questi ultimi anni dell'onorevole Peruzzi, tanto che, quantunque non fosse unitario, ne fu promosso ad alti uffici), si indegnò di quella proposta, e chiese che non fosse discussa. Il deputato Amari, ignoro se fu il ministro o un altro degli Amari, dichiarò che la proposta era una offesa alla maestà del Parlamento, e consigliò il suo autore a volerla ritirare. La Camera la respinse come inconveniente ed inopportuna.